

f. ciampi - c. malservisi

PERCHÈ SE NE VANNO?

INCHIESTA DEI RAGAZZI DI MONTERENZIO

nicola milano editore

n. 15



ricerche

SCUOLA PIÙ

I disegni e le fotografie del testo sono opera dei ragazzi delle scuole di Monterenzio e di Savazza (Bologna).

La fotografia di pagina 1 è di proprietà del signor Nanetti, di Monterenzio.

© Proprietà artistica e letteraria riservata
NICOLA MILANO EDITORE
Via V. Monti, 25 - 20123 MILANO
tel. 898392 - 875347

Finito di stampare il 30/6/1977 presso Milanostampa - stabilimento grafico di
Nicola Milano Editore - 12060 Farigliano (CN)

Anche quest'anno vogliamo lavorare per cercare di capire la storia dei posti e delle persone che abbiamo vicino.

Ci sono libri che aiutano a capire cosa succede sulla terra, ma pochi si occupano del nostro paese.

E poi i libri non bastano.

Bisogna che i nostri genitori e tutti i "grandi" non si stanchino di aiutarci a capire meglio il mondo.

Se lo capiremo bene, forse domani riusciremo a farlo migliore.



Il paese dove abitiamo si chiama Monterenzio, è situato sulle colline che limitano a sud Bologna, a 25 chilometri dalla città.

Ecco alcuni dati sul nostro paese:

il territorio del Comune è molto vasto: 106 chilometri quadrati.

L'altezza oscilla tra i 250-300 metri s.l.m. (sul livello del mare) nella vallata ed i 500-600 metri sui crinali.

Gli abitanti sono 2.137; 320 vivono nel Capoluogo e gli altri sono sparsi in sette frazioni.

Nel nostro Comune ci sono cinque piccoli plessi elementari; la scuola media è nel Capoluogo.

Studiando la geografia di Monterenzio, ci siamo accorti, che dal dopoguerra ad oggi la popolazione è diminuita di più della metà.

Eppure qui l'aria è buona, ci sono i boschi, il fiume...

Allora perché tante persone sono andate via?

Sono state forse costrette ad andare via?

E di chi è la colpa?

Abbiamo visto alcune case coloniche vuote o trasformate in villette.

Dove sono andati a finire i contadini?

Abbiamo costruito un grafico con i dati che ci ha fornito il signor Franco T. dell'Ufficio Anagrafe del Comune.

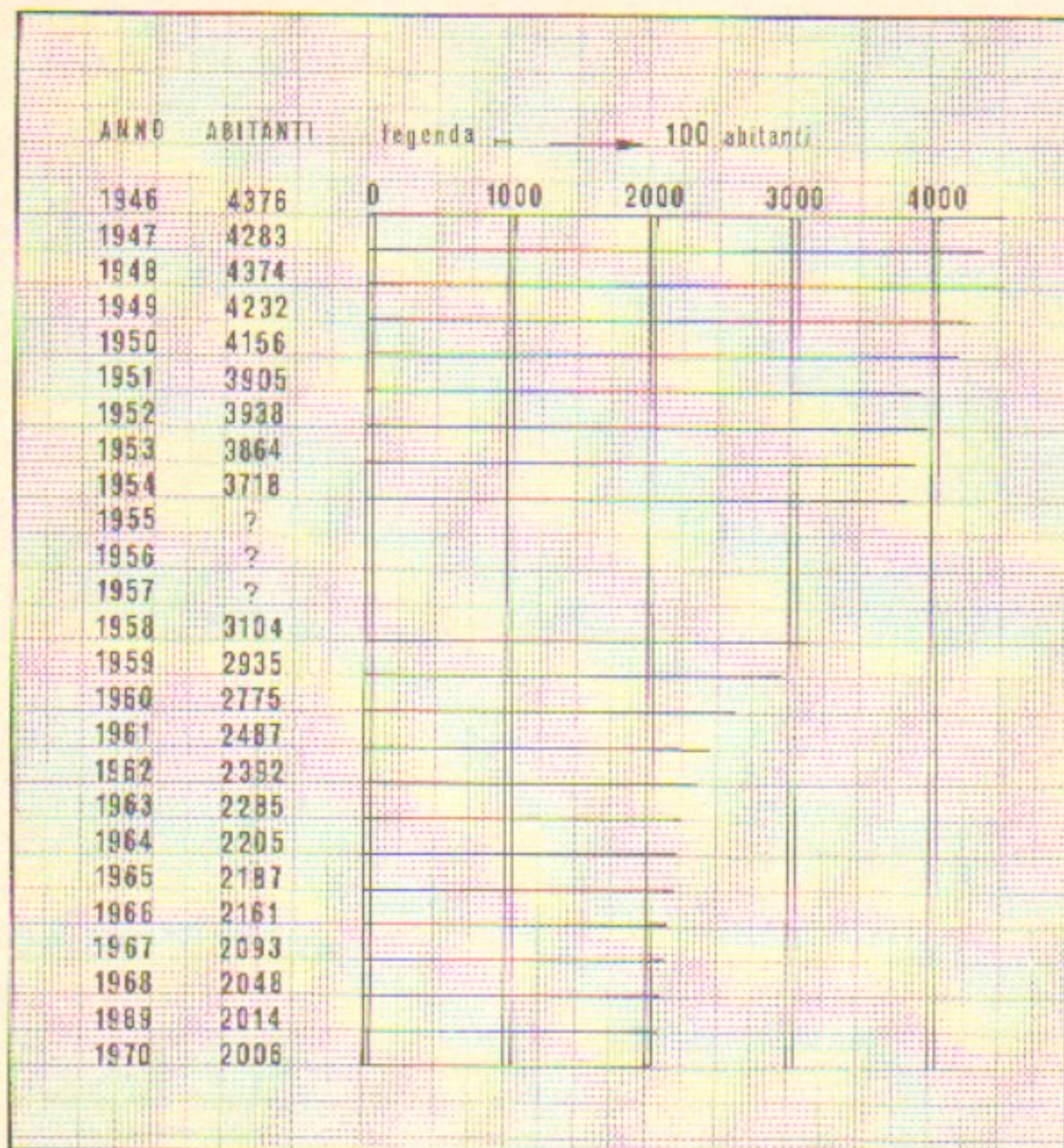
È possibile vedere anno per anno il numero degli abitanti.

I dati di prima del 1946 non si conoscono, perché il Municipio andò distrutto, durante la guerra, con i documenti.

Dal 1946 ad oggi se ne sono andate, da Monterenzio, più di duemila persone.

Per capire i motivi di questi cambiamenti, siamo andati a chiedere a tanta gente

PERCHÉ HAI SMESSO DI LAVORARE IN CAMPAGNA?



Abbiamo raccolto soprattutto risposte di questo tipo:

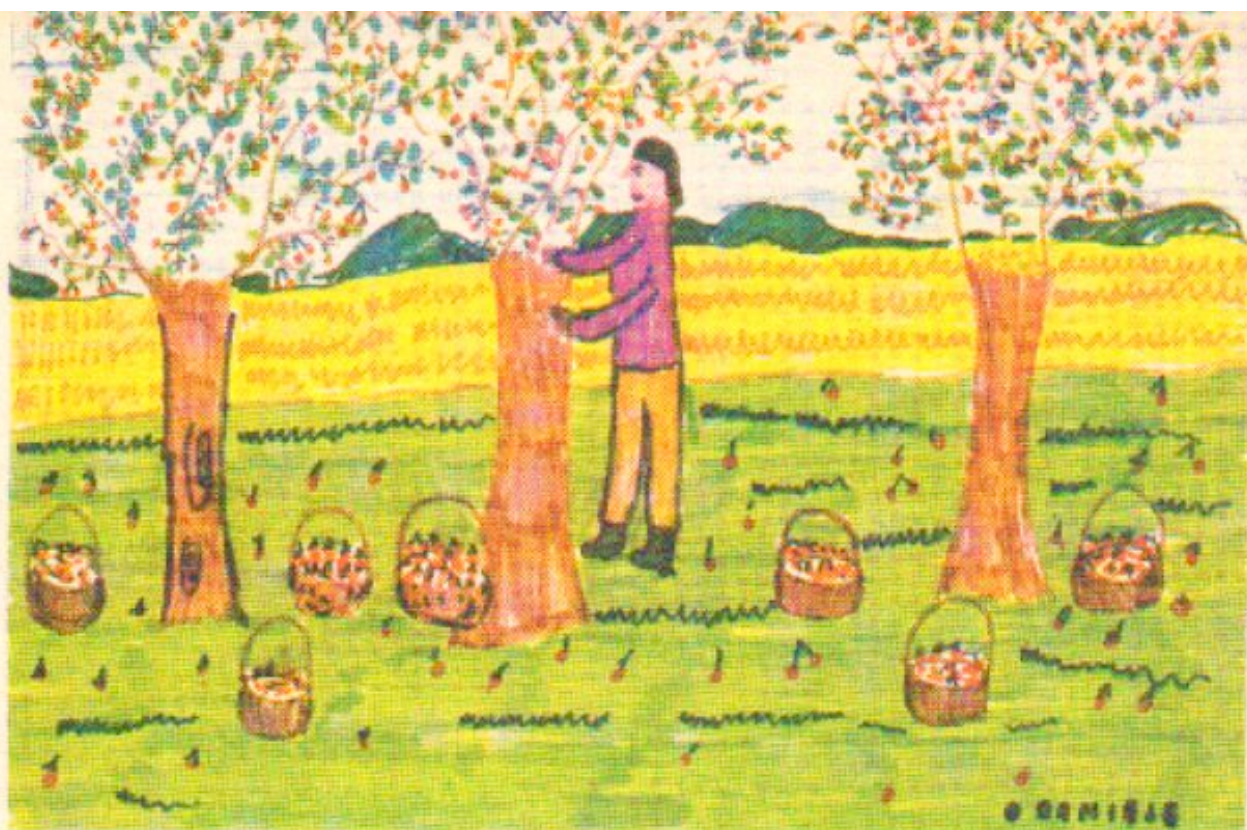
"Siamo andati via perché in famiglia eravamo in troppi e il terreno che avevamo a disposizione non dava lavoro a tutti".

"In casa c'erano persone anziane che non ce la facevano più con un lavoro così faticoso..."

"Siamo andati via, perché la famiglia non era più numerosa come un tempo e, così in pochi, non riuscivamo più a lavorare nei campi e anche a guardare le bestie".

"Eravamo più famiglie insieme, ma non andavamo d'accordo, così ci siamo divisi e siamo andati a trovarci dei lavori diversi".

Da queste risposte noi non siamo riusciti a capire bene come stavano le cose. Allora, tutti insieme, abbiamo voluto ascoltare una testimonianza e abbiamo chiamato a scuola Giorgio G. che prima faceva il contadino e ora è uno degli autisti dei nostri "scuolabus".



INTERVISTA A GIORGIO G.

Dove abitavi quando stavi in campagna?

Con la mia famiglia stavo a Ca' del Fiume, vicino al mulino; e di lì sono venuto al Fiume del Fiumetto, dove c'è ancora la passerella.

Eravamo in cinque in famiglia, il babbo, la mamma, io, un fratello e una sorella.

A che età hai cominciato a lavorare?

Avrò cominciato a 6/7 anni o anche prima.

Mi ricordo di non essermi mai svegliato da piccolino nel mio letto, perché quando mio padre andava giù nella stalla, mi prendeva con lui. Mi portava in braccio per non lasciarmi solo nella camera al freddo.

Quando mi svegliavo, il mio babbo mi dava un po' di colazione e dopo andavo a lavorare.

Che tipo di lavoro facevi?

Be', facevo un po' di tutto, aravo, falciavo, facevo tutte le cose che servono per tirare avanti un podere. Io ero il più grande.

Quando si faceva il "tiro", per fare un solco profondo 25-30 centimetri occorreivano quattro paia di mucche e due paia di buoi.¹ Visto che c'erano poderi piccoli e poche mucche, un giorno si andava tutti ad arare da uno e un giorno dall'altro. Si faceva una specie di cooperativa.

Tempo dopo guadagnammo da poterci comprare una motosega. Allora andavo dagli altri contadini a falciare, perché avevamo molte spese.

Lavoravamo anche 13/14 ore al giorno.

Che tipo di contratto aveva la tua famiglia?

Eravamo mezzadri. Le coltivazioni più importanti erano il grano e l'uva. Per queste facevamo il 53% al contadino e il 47% al padrone: era un contratto del 1955.

Avevamo anche il bosco: su un quintale di legna, 50 chili andavano al contadino e il resto al padrone.

Per le noci e l'altra frutta portavamo solo una piccola parte.

I maiali erano i nostri ma la stalla e le bestie a metà. Per Pasqua dovevamo portare 6 capponi e 40 uova e per Natale 2 galline, mi sembra...

Per contratto il padrone doveva mandarci per 40 giorni un operaio, perché di lavoro ce n'era molto.

La casa non aveva né acqua corrente, né luce, né cesso. L'acqua dovevamo andarla a prendere al pozzo, lontano cento metri. Il cesso si faceva vicino al letamaio: era una piccola baracchina, fredda, con un buco...

Quanto guadagnavi circa, quando lavoravi in campagna?

Un operaio agricolo, in quegli anni, quando lavorava prendeva 700/800 lire al giorno. Ma per un contadino era difficile dire quanto guadagnava; io so che se si doveva comprare un paio di scarpe, si doveva sempre rimandare, perché non c'erano soldi.

¹ Le mucche attaccate erano proprio 4 paia; la necessità di questo numero alto di bestie occorrenti, creava una specie di forma cooperativa di prestito durante i lavori "grandi".

Che mestiere sei andato a fare dopo?

Se io chiedevo a mio papà 100 lire per andare fuori alla domenica (e allora con 100 lire si compravano 10 gelati) il mio babbo me ne dava 10 o 20.

Siccome i miei amici avevano tutti la bicicletta e andavano al cinema ogni settimana, e io non potevo, decisi di andare a lavorare proprio perché di soldi ce n'erano pochi.

Andai in fabbrica e facevo il pulitore di alluminio.

Prendevo 96 lire all'ora, come apprendista.

Lavoravo anche 10/11 ore al giorno, d'inverno, quando c'era meno da fare in campagna.

D'estate invece facevo 7/8 ore, per poter aiutare i miei genitori nel campo.

Metà dei soldi che guadagnavo li davo al mio babbo e l'altra parte era per me. Così comprai la bici e potei andare al cinema ogni tanto.

Puoi spiegarci perché la tua famiglia ha smesso di lavorare in campagna?

Noi abbiamo smesso per molti motivi. Visto che si guadagnava poco, prima ho smesso io, come vi ho detto. Un anno dopo è andata a lavorare in città anche mia sorella.

Ma ho smesso di fare il contadino, definitivamente, nel 1961, perché mia mamma si è ammalata e hanno dovuto farle un intervento grave. Questo spiega perché abbiamo smesso noi; in generale, oltre allo scarso guadagno, la gente ha smesso per tante cause e tra queste, per esempio, quella che non c'erano strade.

Mi ricordo che la nostra strada era di terra battuta e, dopo piovuto, bisognava andare a piedi nudi o con gli stivaloni.

Inoltre: non c'era la luce elettrica in parecchie case e noi, per esempio, non avremmo potuto attaccare la mungitrice, o la miscelatrice.

C'era anche scarsa assistenza: la pensione era poca e inoltre capitava che mio padre versava 2000 lire e, alla fine, venivano segnate solo 1000 lire; così quando andava a prendere la pensione prendeva pochissimo.

I vecchi è più difficile che lascino il loro lavoro, perché sono abituati, ma i giovani se ne vanno più facilmente.

Abbiamo capito che essere "mezzadri" vuol dire dover fare "a mezzo" col padrone il raccolto dei campi e il guadagno della stalla, però non sono "a mezzo" i disagi della casa e le fatiche.

Per capire meglio i problemi dei mezzadri ci sono state utili anche le canzoni. Abbiamo studiato questa del cantastorie Piazza Marino e, quando l'abbiamo cantata "in pubblico", l'abbiamo spiegata così:



"Questa ballata veniva cantata da Piazza Marino e dai suoi colleghi cantastorie Bobi e Tonino, sulle piazze e nei mercati emiliani. Fu composta in occasione del rinnovo dei patti agrari.

La canzone "tiene per i contadini" anche perché il pubblico dei mercati era in gran parte composto di agricoltori".

IL PADRONE E IL CONTADINO

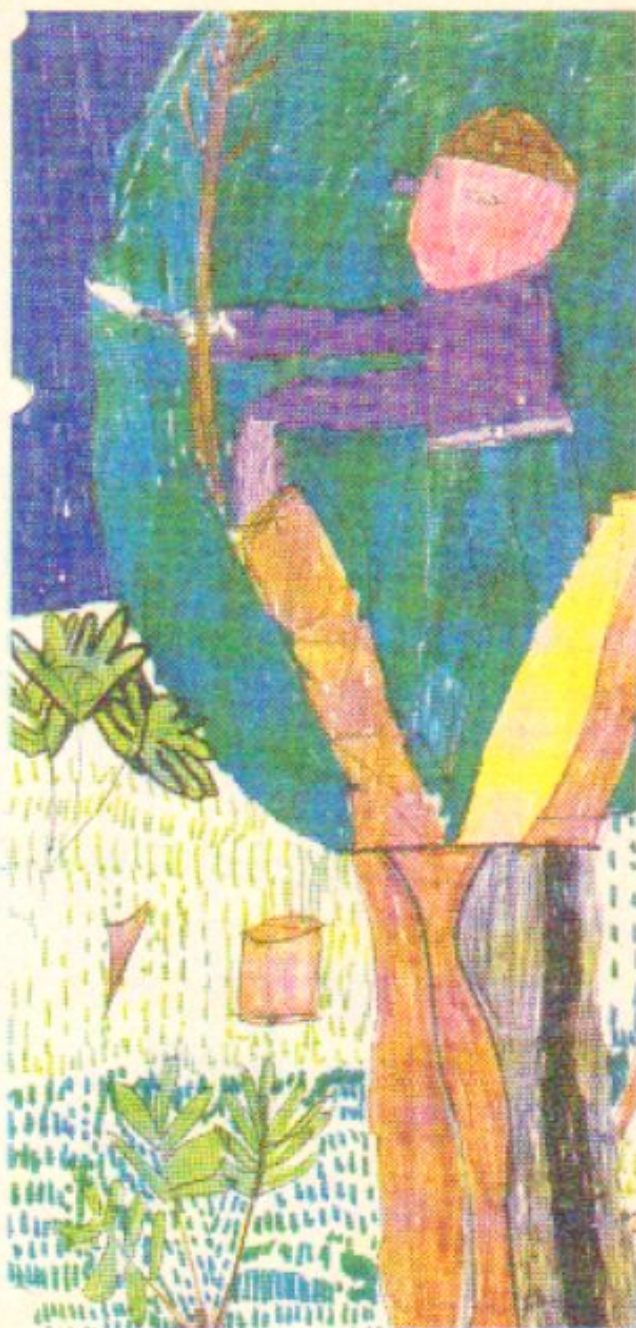
Bobì e Piazza Marino
fanno la battaglia
del padrone e contadino.
Bobì che è un bravo lavoratore
sempre bagnato di sudore
suona l'organino
e fa la parte del contadino.
Io che ho la direzione
faccio la parte del padrone.

CONTADINO. È finita la cuccagna
per tutti i proprietari
approvata è già la legge
dei nuovi patti agrari
cinquantotto al contadino
quarantadue al padron
acqua luce e gas
e una bella abitazion.

PADRONE. Avete sentito?
Cinquantotto al contadino
quarantadue al padron
e una bella abitazion!

C. Parché, òja da durmir
in tla stala?

(Perché devo dormire nella stalla?)





P. Quanti soldi mi hai fatto
spendere contadino!
Ho dovuto fare una bella casa
la forza elettrica, il bagno,
l'acqua corrente!...

C. Ecco, l'acqua corrente
è l'unica cosa che funziona.
Quand al piov, la ven za in testa!
(Quando piove viene giù in testa!)

P. Contadino sei fortunato
la nuova legge ti dà ragione
tutti quanti sono contro
a quel povero padrone!
Con il quarantadue
e le tasse da pagar
un podere all'anno
non posso più comprar.

C. Ch'at vegna un azidant
(Che ti venga un accidente!)
Un podere all'anno.
Se campa 70 anni diventa
padrone di mezza Italia!

P. Ma si capisce!
Il padrone è nato per comprare
il contadino è nato per lavorare!

C. Se!... il padrone è nato per grattare!

P. Che fortuna contadino!
D'estate in campagna con quel
bel sole, quelle belle sudate!
D'inverno quel bel freddo
rigido, muoiono tutti i microbi
dell'infezione!

Contadino non lamentarti
sei in mezzo all'abbondanza
latte galline uova
bere e mangiare non ti manca.
Lavorare ora in campagna
non ti bagni di sudor
le grosse fatiche
le fai tutte col motor

C. Ah, bel! Sei giorni in campagna
a lavorare, e il settimo a lavorare
dietro ai motori chi
j en sampar rot!

(Sono sempre rotti!)

CORO FINALE DI CONTADINI

Evviva i patti agrari
evviva l'uguaglianza
delle chiacchiere padrone
ne abbiamo già abbastanza.
La terra ai contadini
per il bene della nazione.
Se vogliono mangiare
a lavorare anche i padron!





Ci siamo messi in contatto con i ragazzi del maestro Cesare di Savazza, che facevano una ricerca sui problemi della campagna; abbandono della terra, emigrazione dei contadini verso la pianura...

Ci siamo accorti che i nostri interessi erano simili e abbiamo pensato di unire le nostre forze e di fare del lavoro insieme.

Ci siamo riuniti due volte per fare interviste, confrontare i dati raccolti, dividerci i compiti.

Abbiamo pensato anche di intervistare i contadini che lavorano ancora nella zona e di chiedere loro perché sono rimasti a lavorare in campagna.



Abbiamo raccolto tante risposte, le abbiamo messe a confronto, unite quelle simili in modo da poter avere una visione chiara. I motivi dichiarati circa il perché sono rimasti a fare i contadini, sono stati in ordine:

- a) la passione per la campagna
- b) il bisogno di sentirsi liberi
- c) il fatto di essere proprietari della terra e della casa
- d) perché è un lavoro sano
- e) la pensione è troppo bassa per vivere.



NOSTRE CONSIDERAZIONI

Per il punto c) — È vero; la maggior parte di quelli che sono rimasti a lavorare la terra sono proprietari sia della casa che del campo.

Per il punto e) — Abbiamo notato che la maggior parte delle persone rimaste in campagna sono vecchie; nelle famiglie con i figli grandi, in campagna restano solo i genitori e i nonni. I figli aiutano un po' quando sono liberi, ma vanno quasi tutti a lavorare da qualche altra parte.

Inoltre in un solo caso tutta la famiglia vive con il guadagno del lavoro sulla terra.



In tutti gli altri casi o qualcuno ha la pensione, o qualche altro ha lo stipendio di altre attività.

Per i punti a), b), d) — Poiché avevamo capito che fare il contadino è un lavoro duro e faticoso, che le case dove vivono spesso non sono né comode né igieniche ecc., ci siamo molto stupiti che la maggior parte di coloro che, nonostante tutto, sono rimasti ancora oggi a lavorare nei campi ci rispondessero che questo lavoro è da loro svolto con "passione".

Per capire meglio, abbiamo invitato a scuola uno di loro, Luciano M.

IL RACCONTO DI LUCIANO M.

Ecco cosa ci ha raccontato:

1 - Dove e quando sei nato?

Sono nato a Monterenzio nel 1922.

2 - A che età hai cominciato a lavorare?

Ho cominciato a tredici anni, finite le scuole elementari.

3 - Dove lavori?

Lavoro il mio podere, che prima era diviso in tre: Mosca, Casone e Seraglio. Sono in tutto 70 ettari che equivalgono a 350 tornature bolognesi circa. Ogni posto ha le sue misure agricole.

Dovete pensare che una tornatura corrisponde a 2080 metri quadrati. Il terreno è, in massima parte, bosco e calanco. Il resto è coperto da una vigna e da un prato stabile.

4 - Che tipo di lavoro fai?

Allevo del bestiame, raccolgo il fieno, curo i prati, coltivo la vigna e faccio legna nel bosco.

Il maggior tempo lo dedico ai bovini: 100 capi all'anno sono pochi, bisogna almeno arrivare a 150. Non sono bestie da latte, ma dei vitellini da ingrasso che il Consorzio Agrario mi affida per qualche mese, a rotazione. Siamo in tre nuclei familiari a dover vivere su questo lavoro e voi sapete che una famiglia costa!

Una volta il contadino era considerato una bestia e, se andava bene, alla fine di un anno di lavoro aveva due o tre sacchi di grano. Vi voglio raccontare un fatto a questo proposito: nel '54 mi chiesero se volevo fare il fattore nella tenuta di certi proprietari, che avevano tante terre.

Nella casa dei contadini di quel podere c'erano ancora i pavimenti di sassi. La casa era tanto vecchia che uno, alzandosi da letto una notte, sprofondò nella stalla. Inoltre in casa non c'era l'acqua.



Con del materiale usato e con la manodopera dei contadini, feci rifare il pavimento, mettendo delle piastrelle al posto dei sassi, poi portammo l'acqua con dei tubi.

I padroni notarono subito i cambiamenti ed io fui minacciato:

— Non permettetevi più di questi lussi!

Mi volevano tener giù i soldi dalla paga, ma poi non ebbero il coraggio di farlo.

L'agricoltura è molto importante nell'economia di una nazione, ma ci vorrebbero dei tecnici preparati, come ci sono per l'industria.

Al giorno d'oggi aggiustare un campo abbandonato viene a costare come a comperarlo. Levare i sassi, arare, fare le scoline, recintarlo ecc. costa molto. Così molti campi non vengono affittati e vanno in malora, con tutte le conseguenze, comprese le franc.



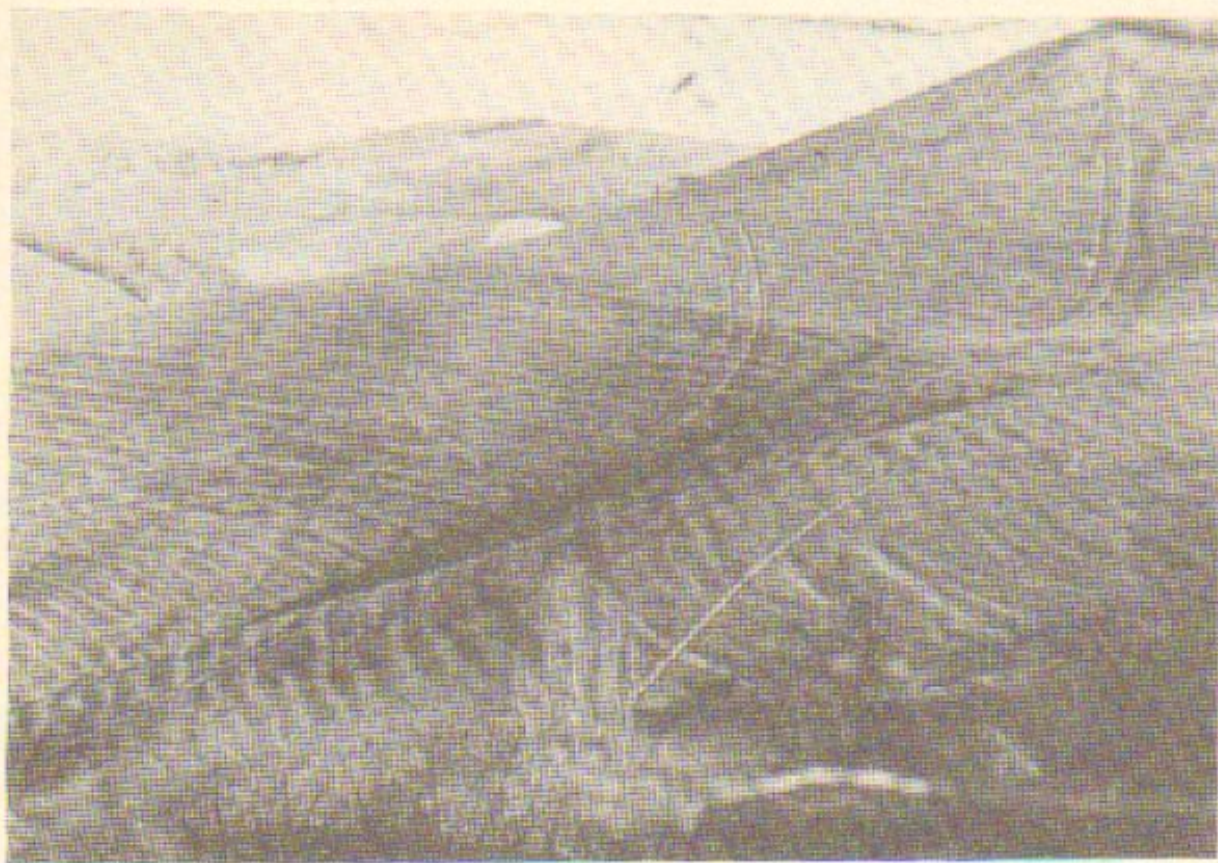
5 - Che contratto di lavoro hai?

Sono un agricoltore che lavora sulla sua terra, con l'aiuto di due famiglie di operai agricoli.

Durante l'anno, io e i due operai fissi curiamo i prati, tagliamo il fieno, facciamo pulizia nella stalla, diamo il latte ai vitelli piccoli.

Poi c'è tutto il lavoro che riguarda l'acquisto o la vendita del bestiame: l'altro giorno, per esempio, sono andato a prendere dei vitelli. Abbiamo anche la vite e il bosco, ma quelli sono lavori secondari.

Ogni anno allarghiamo un poco il terreno coltivato, ma per sistemare a



prato un campo, fra aratura, semente... si va a spendere come a comprare la terra.

Sarebbe possibile coltivare poderi abbandonati, ma i proprietari, piuttosto che affittare la terra preferiscono lasciarla andare in malora. Così dopo un poco si riempiono i fossi, cominciano le frane... L'avete visto l'Idice, quando è in piena, come è torbido: è tutta terra buona portata via dai campi, che va a finire in pianura a riempire i letti dei fiumi che poi straripano.

Così per l'egoismo di pochi, molti ci rimettono e tutta la collettività deve pagare.

6 - Per il tuo lavoro usi delle macchine?

Di macchine ne usiamo diverse:

- un trattore a cingoli 60,5 CV
- un trattore FL 4 con ruspa e pala
- un SAME 45 CV con barra falciante e apripista
- una pressa raccogliatrice
- un ranghifieno per fare le andane
- una motofalce
- un atomizzatore cisterna per dare acqua alle viti
- una vangatrice da applicare al trattore
- una motozappa a mano
- un impolveratore
- poi aratro, erpice, seminatrice e rimorchi da attaccare al trattore.

Per la stalla ci sono il nastro trasportatore del letame e la miscelatrice per il latte dei vitelli; per il fienile il nastro trasportatore. Per attivare queste ultime macchine, abbiamo un piccolo generatore di energia elettrica, perché la luce lassù non c'è ancora.

Queste macchine sono indispensabili nel nostro lavoro.

7 - Pensi di continuare a lavorare in campagna?

A questo punto credo proprio di sì.

Quando ho cominciato la mia attività mi dicevano che ero matto, erano pochi a darmi ragione: però ho avuto il coraggio di tentare.

Ho sempre avuto la passione della terra. Ormai parlare di cavalli e di mucche è diventato la mia vita.

E poi sono convinto che l'agricoltura e l'allevamento siano molto importanti per la vita di tutti.

Durante l'intervista Luciano M. ci ha parlato anche delle macchine che usa per il lavoro nei campi, alcune le conoscevano bene, altre meno. Dopo averlo ascoltato e dopo aver ricercato sul vocabolario il significato dei nomi meno noti, abbiamo ritrascritto sui cartoncini del nostro vocabolario di classe queste definizioni:



BARRA FALCIANTE = Attrezzo costituito da una lama che, azionata da un motore, falcia l'erba.

APRIPISTA = ruspa applicata davanti al trattore, usata per aprire varchi nella neve e per spostare terreno.

RANGHIFIENO = apparecchio che dispone in "andane", cioè in filari, il fieno secco, preparando il lavoro alla pressa raccoglitrice.

PRESSA RACCOGLITRICE = macchina che raccoglie il fieno secco e lo imballa. Le "balle" cadono già legate.

ATOMIZZATORE = carro-botte con pompa, che spruzza con tanti getti; i liquidi escono in fitte e minute goccioline.

IMPOLVERATORE = attrezzo che serve per i trattamenti in polvere ai vigneti e ai frutteti.

MISCELATORE = strumento che mescola meccanicamente acqua e latte in polvere per i vitelli.

UN INCONTRO IMPORTANTE

Mentre giravamo per la campagna a raccogliere le nostre interviste, abbiamo raggiunto, in una casa isolata, un contadino emigrato qui dal Sud. Ci siamo messi a parlare con lui e qui riportiamo tutto quanto ci ha detto della sua vita; ci ha raccontato infatti, con belle parole, le fatiche, le speranze, le umiliazioni, la dignità, la paura, mescolate in vario modo nella vita dei contadini, soprattutto del Sud.

Quando siamo arrivati il signor Sabato M. stava lavorando dietro casa sua, ma dopo che ci eravamo messi a parlare, ci ha fatto entrare a sedere vicino a lui, presso la stufa.

Quando siamo venuti via, ospitale e gentile, ci ha voluto regalare un formaggio e della ricotta.

Il suo racconto

Sono nato a Pietradefusi in provincia di Avellino (nell'Irpinia), il 21 ottobre 1905, di sabato.

E per questo così mi chiamarono i miei genitori.

Ho cominciato a lavorare a 5 anni, perché mio padre era caduto e s'era fatto male a una gamba.

Mi davano una zappettiella... pum, pum, pum.

A sei anni sono andato a lavorare in un paese vicino.

Ci facevano riposare 2 ore di giorno e 2 ore di notte, perché dicevano che quattro ore di riposo bastavano.

Poi sono venuto a stare qua, al Nord.

Adesso ho 40 tornature, cioè circa 8 ettari e mezzo.

La terra è nostra, e anche la casa.

Siamo rimasti io e mia moglie, perché i miei figli si sono sposati.

Sette o otto anni fa ho preso una motosega da 13 cavalli e un trattore da 35 cavalli.

Lavoro tutto il giorno, con le forze che tengo, piano piano...

Il bidello.

Stai sbarbato... con la cravatta al petto...

Mi alzavo alle quattro di mattina e "pulizzavo" ogni cosa.

Quando avevo finito mi sedevo.

Un giorno passò per il corridoio un direttore... caposquadra... fascista, una specie di commissario; quelli robbi cornuti... non me ricordo:

— Deve stare in ordine, sull'attenti, all'impiedi!!

— Ma io sono venuto a lavorare alle quattro, ho già fatto il mio dovere...

E già stavo scurcugliato (arrabbiato).

— Come ti chiami! Nome, cognome e via, e attento che domani ti mando a zappà.

— E io ce vado subito!!

E non ce tornai mai più.

Questa cosa me la ricordassi come se fosse accaduta ieri.

Per questo sto in campagna, se sta più liberi, ci si diverte, e fino a che non muoio, fino all'ultima goccia di sangue io rimango qui.

E vedrete che anche altri dovranno tornare in campagna.

Villanova e Porcaria.

Mi ricordo che nel 1929 venne il terremoto in un paese vicino al mio.

In cinque o sei, con un camioncino, andammo a vedere cosa era successo.

Per primi incontrammo i carabinieri, che ci fecero gentilmente passare.

Poi incontrammo una pattuglia di fascisti:

— Andate, andate...

Quando arrivammo c'era un macello: case rotte, morti in terra...

Insomma ci fecero star lì otto giorni a lavorare e a mettere a posto, per un poco di pasto.

Dopo otto giorni arriva il re e noi gli chiediamo:

— Maestà, fateci la grazia, a casa teniamo le bestie e anche le famiglie; fateci andare a casa.

E quelli del paese gli chiesero:

— E a noi fateci la grazia di cambiare il nome del nostro paese, che si chiama "Porcaria", ma è una vera porcaria, che tre volte lo abbiamo costruito e tre volte il terremoto l'ha distrutto!

E così Porcaria l'hanno chiamata "Villanova".



Ora sono passati molti anni.
Non avrei mai creduto che "Porcaria" sarebbe tornata.
Invece oggi questa nostra Italia è proprio una porcaria e la gente per mangiare dovrà tornare in campagna.

Vogliamo saperne di più.

Siamo stati molto colpiti nell'ascoltare il racconto di questa vita e abbiamo deciso che non lasceremo perdere questo problema ma che ne vogliamo sapere di più.

Insieme ai nostri insegnanti abbiamo impostato un nuovo lavoro per una ricerca sulla emigrazione dai paesi del sud a quelli del nord. Mentre, lentamente, cercavamo in classe di costruire una scheda-guida, all'esterno continuava il lavoro di indagine sul nostro problema di partenza: l'abbandono della collina per le città.

Quelli della domenica

La domenica e durante le ferie tornano a Monterenzio molti che hanno lasciato il lavoro dei campi per trasferirsi a vivere in una città. Abbiamo parlato anche con loro e queste sono alcune delle testimonianze che abbiamo ascoltato.

Sotto le parole, molto spesso simili, si sentono tanti sentimenti: delusione, rabbia, nostalgia...

"Di miglioramenti ci sono state le comodità nella casa e per fare la spesa".

"Sono andata via soprattutto per i soldi, e qui ho migliorato, anche se di poco".

"Sinceramente non tornerei, perché mi piace la città".



"No, non ci tornerei, è troppo duro lavorare la terra.

Eppure da queste vigne mio padre tirava fuori un vino che da queste parti conoscevano tutti....

Io ormai, però, mi sono abituato alla vita di città".

Ma per sempre no, non torno...

"Sono andato ad abitare via di qui il 16 ottobre 1961. Facevo il coltivatore diretto.

Sono andato a fare l'operaio autista al pastificio di Corticella.

Quando siamo andati via eravamo tre giovani e la mamma. Mio babbo, una sorella di 10 anni e un fratello di 15 sono morti durante un bombardamento, dopo che ci avevano portati giù nella vallata i tedeschi, il 10 ottobre del 1944.

Adesso in città è migliorato un po' tutto.

Qui la terra era buona. Però se tornassi a fare il contadino lo farei in pianura, perché costa meno fatica.

Anzi se qualcuno mi dicesse di tornare ad abitare e a lavorare qui, prendere il fucile e gli sparerei.

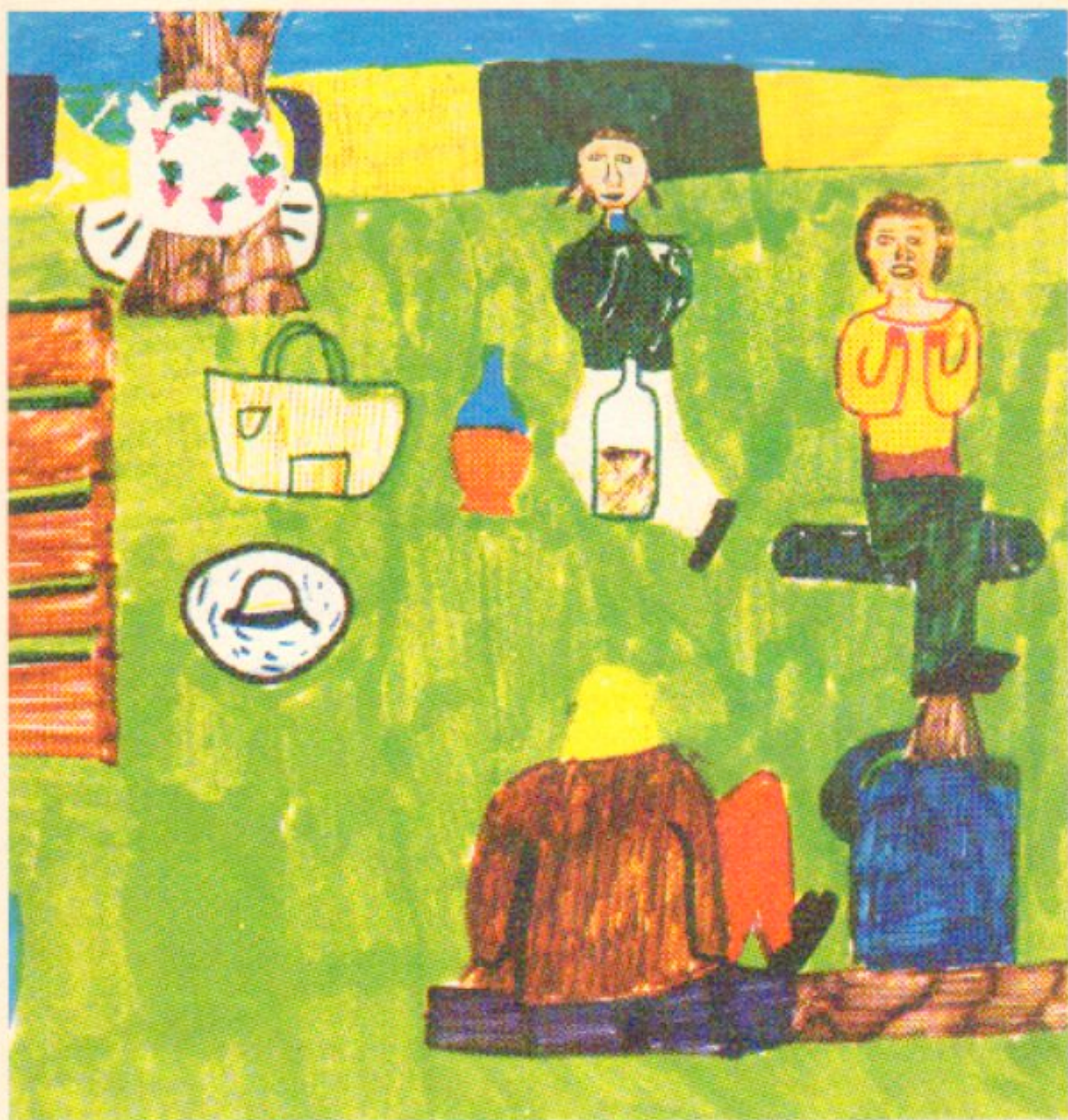
Sai che una volta ci siamo svegliati che le gabbie dei conigli ruzzolavano per il cortile dal gran vento che c'era... e quelli erano i soldi per i divertimenti o per i vestiti di noi fratelli, che ruzzolavano giù per la montagna.

Giù è peggiorata solo una cosa: il dormire; c'è troppo rumore!

Adesso vengo qui solo alla domenica, per i bimbi, li porto a prendere una boccata d'aria buona; veniamo quasi tutte le domeniche..

A Bologna è peggiorata la tranquillità e l'aria.

Su in montagna ci torno solo per le vacanze estive e qualche domenica, ma per sempre no, non torno..."





In "sospeso" per continuare

A questo punto il nostro lavoro non è certamente finito, ora dobbiamo cercare di trarre delle conclusioni, può darsi però che sorgano altri problemi e che si debba ricominciare a lavorare e a ricercare.

Inoltre la zona da noi "esplorata" non è molto vasta e le nostre conclusioni potrebbero non essere valide applicate a zone diverse.

Ma noi ci siamo appassionati, e anche divertiti, nel fare questo lavoro e ci sembra giusto comunicarlo ad altri perché, forse, anche ad altri può servire.

Abbiamo anche deciso di dividerci poi in due gruppi per seguire alcune tracce indicate dalle nostre interviste. Ogni gruppo ha preparato una scheda-guida per il suo futuro lavoro.

Quando si agirà praticamente magari molti punti dovranno essere tolti o venir modificati, ma noi per ora vi diamo le schede così come le abbiamo costruite.

SCHEDA PER UNA RICERCA SU ALCUNI TIPI DI LAVORO
SVOLTI DAI CONTADINI E CHE STANNO ORA SCOMPARENDO

Girando per le case coloniche e le cascine, parlando con la gente, osservando diversi tipi di lavoro, abbiamo scoperto che i contadini sanno fare tante cose che noi non conosciamo o non sappiamo più fare.

- 1) Descrivere questi tipi di lavoro, come, ad esempio:
fare il formaggio;
impastare il pane in casa;
osservare il tempo e sapere quando si può seminare o no;
curare i mali con le erbe;
come conservare per lungo tempo le castagne;
come intrecciare la paglia e che oggetti se ne ricavano.
- 2) Fotografare gli attrezzi usati per questi tipi di attività e descriverli.
- 3) Chiamare a scuola i nonni che sanno fare certi lavori (come intrecciare la paglia) e imparare da loro.
- 4) Dobbiamo poi cercare di capire:
 - * se tutto questo può essere considerato un patrimonio di cultura ricca e antica;
 - * se questa cultura è importante e se dobbiamo cercare di conservarla;
 - * quali sono i motivi per cui certe attività stanno invece scomparendo;
 - * che cosa intendiamo per cultura (è solo quella che ci viene trasmessa dai libri?).

SCHEDA PER UNA RICERCA
SULL'EMIGRAZIONE E SULLA QUESTIONE MERIDIONALE

Al Nord vivono molti emigrati dall'Italia meridionale che hanno abbandonato i loro paesi di origine in cerca di lavoro.

Come mai?

Perché in molte regioni meridionali è tanto difficile trovare un'occupazione? Per rispondere a queste domande è necessario parlare con la gente, confrontare le loro risposte, verificarle.

Per esempio, possiamo occuparci di questi problemi:

- * quali sono le differenze naturali, fisiche e climatiche tra le terre del Nord e quelle del Sud dell'Italia e quali conseguenze provocano sulla vita della gente;
- * quali sono state e sono le attività lavorative più diffuse rispettivamente nel Nord e nel Sud;
- * quali sono le conseguenze della differenza tra Nord e Sud sulla vita quotidiana della gente.

Per cercare una risposta a queste domande occorre:

- 1) intervistare le persone interessate a questi problemi o chi li ha vissuti e li vive per esperienza diretta;
- 2) raccogliere dati statistici;
- 3) scoprire testimonianze nella letteratura, nelle poesie, nelle opere d'arte, nelle canzoni popolari...

Volumi usciti:

VIETATO GIOCARE - ricerche - 8/11 anni

sulla mancanza dello spazio pubblico destinato al libero gioco dei ragazzi

RENZO IL MATTO - ricerche - 8/11 anni

sul disadattamento scolastico e sul lavoro minorile

PASTORI DI LAURENZANA - ricerche - 8/11 anni

su come avvicinarsi direttamente ai problemi connessi al lavoro

NASCERE - ricerche - 5/8 anni

su come affrontare un fenomeno che interessa tutti gli esseri viventi

INVENTA CON LORENA - nuove proposte - 5/8 anni

un invito alla libera creatività personale dei ragazzi

GIOCA CON LUCA - nuove proposte - 5/8 anni

una serie di giochi aritmetici che stimolano alla riflessione

ORA E SEMPRE RESISTENZA - documenti - 8/14 anni

brani, manifesti e fotografie dall'ottobre del 1943 all'aprile del 1945

IL CAMPO GIOCHI (Volume schede) - nuove proposte - 8/11 anni

una raccolta di schede per costruire una storia in un modo diverso

QUANDO GLI ANNI PESANO - ricerche - 8/11 anni

sul problema dell'inserimento degli anziani nella società contemporanea

CHE COS'È IL FASCISMO - documenti - 8/14 anni

fotografie e documenti fino all'inizio della seconda guerra mondiale

QUANDO LA LIBERTÀ MUORE (Pietrarsieri) - ricerche - 8/11 anni

indagine sul fascismo di ieri e di oggi

IL GATTO E IL TOPO - nuove proposte - 5/8 anni

una lettura piacevole che insieme dà i primi accenni sulla scoperta dello spazio

LESTANS - ricerche - 8/11 anni

sulla lotta di un intero paese per la salvaguardia dell'ambiente

BOMBOLO (Volume schede) - nuove proposte - 5/8 anni

una serie di schede che affronta il problema dell'inquinamento

PERCHÉ SE NE VANNO? - ricerche - 8/11 anni

inchiesta dei ragazzi di Monterenzio

Ogni volume, da 32 a 48 pagine, con illustrazioni a 2-3-4 colori, L. 850. Volumi schede L. 1500.

SCUOLA PIÙ vuole essere uno strumento che aiuta il bambino

a realizzare se stesso:

guardandosi intorno, confrontandosi con gli altri,

criticando e costruendo, attento a cogliere

qualsiasi contraddizione ed impegnato ad intervenire per superarla.

Per questo in ogni libretto **SCUOLA PIÙ - Ricerche**

si è tentato di porre immediatamente il bambino

all'interno di un fatto in cui egli possa

riconoscersi, perché questo fatto potrebbe far parte del suo ambiente,

sia naturale che sociale.

Poiché in ogni situazione esistono dei problemi, questi lo pongono in uno stato di disagio:

disagio che induce il bambino alla riflessione per una presa di coscienza più ampia

del fatto stesso e dei fattori esterni con i quali è in stretto rapporto.

Questa scoperta spinge il bambino a proseguire nella sua indagine,

non solo nell'ambito ristretto della sua realtà particolare, ma anche lontano

nel tempo e nello spazio al fine di raccogliere dati, stabilire confronti, scoprire relazioni

sempre più complesse.

Da questo tipo di lavoro, nasceranno certamente dei problemi

tra i quali egli dovrà operare una scelta

e formulare delle ipotesi per risolverli. Infine tenterà di verificare le sue ipotesi

intervenendo concretamente e cercando di trasformare quella realtà sociale

che ha dato origine ai fatti particolari con cui egli è venuto a contatto.

In questo modo il ragazzo raggiunge una vera cultura, intesa come conquista personale

e non come frutto di indottrinamento.

A **SCUOLA PIÙ - Ricerche** si affiancano utilmente i libretti di **Documenti**

che aiutano ad approfondire in modo serio e scientifico discorsi ritenuti fondamentali,

e i libretti di **Nuove Proposte** contenenti esercitazioni teorico-pratiche,

come momenti di stimolo alla libera creatività e ad un'espressività alternativa

rispetto a quella dominante nei modelli di comunicazione attuali.

ricerche ■ serie rossa ■ otto - undici anni

nicola milano editore ■ milano - via v. monti 25